

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
28 gennaio - 3 febbraio 2024
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Deuteronomio 18, 15 - 20****Marco 1, 21 - 28****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai inviato il tuo Figlio a insegnare con autorità la tua via e a liberarci dalle potenze del male, fa' che sperimentiamo l'intima gioia di affidarci unicamente a te, per testimoniare con la vita la nostra fede.

2) Lettura : Deuteronomio 18, 15 - 20

Mosè parlò al popolo dicendo: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia".

Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire"».

3) Commento ¹ su Deuteronomio 18, 15 - 20

- La prima lettura dell'odierna liturgia ci chiarisce il senso della parola " profeta" e ci dice che, non è la stessa cosa di indovino, ma significa " parlare a nome di Dio". inoltre sappiamo che per Israele solo la Torà (In principio, Nomi, E chiamò, Nel deserto, Parole) veniva studiata, come norma, per regolare la propria condotta di vita; ma non sui profeti, perché ad interpretare la parola della Legge c'erano i rabbini e gli scribi. Ma l'autore del brano odierno dice che Mosè " parlò al popolo dicendo: Il Signore tuo Dio susciterà per te... un profeta pari a me; a lui darete ascolto ". Da qui deduciamo che il primo profeta fu Mosè che parlando a nome di Dio, intercessore fra Dio e il gregge del suo pascolo, preannuncia la venuta del Cristo, il profeta per eccellenza a cui dovranno dare ascolto come suggerisce anche il Padre dopo che Gesù è stato battezzato da Giovanni nel giordano (Mt 17,5). Il popolo d'Israele per quasi due millenni è vissuto e vive ancora attorno a questa speranza.

- La prima lettura è tratta da Deuteronomio, l'ultimo libro del Pentateuco (I primi cinque del 1° testamento). Mosè è il primo grande profeta, parla a nome di un altro: pro- al posto di - phemi-parlare. Quando il popolo di Dio diventa numeroso Mosè preannuncia la venuta di un profeta al quale dice "darete ascolto" anche qui, dice bene il piemontese col termine "ascolta", che vuol dire, obbedisci per il tuo bene! Il profeta è un dono del Signore ed è la risposta a quanto il popolo ha chiesto a Dio sull'Oreb, quando si sono spaventati dei tuoni e lampi con cui è stata associata la voce del Signore: "Che io non oda più la voce del Signore e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". La presenza di Dio fa paura. In Esodo si dice che Mosè vide Dio "faccia a faccia" Dio non ha volto, ma Mosè è entrato in una relazione intima con Dio, parlavano come uno parla col suo amico.

Di fronte a un assoluto sembra che la nostra vita non abbia più senso, ma se pensiamo che è Dio ad aver creato le cose e le fa sussistere, Dio entra nella nostra storia. La profezia è il manifestarsi del senso delle cose che facciamo e di un senso che viene da Dio. Ogni uomo-profeta è legato alla sua cultura, alla sua storia, ognuno di noi, se è attento ad ascoltare la Parola può essere profeta, ognuno ha la responsabilità di esserlo nel suo piccolo, ma l'unico vero profeta è Gesù Cristo. L'unico che ci può dare il punto di vista di Dio. La buona notizia è che dentro abbiamo un fratello

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

che ha preso il Premio Nobel, un fratello coraggioso, forte, con le idee chiare io non lo so, ma lui c'è.

Tra noi e Dio c'è una differenza radicale. In Dio non c'è differenza tra il dire e il fare. Suo Figlio, che è la sua Parola è esattamente lui, non un Dio diverso! Come si può diventare un po' più simili a Dio in questo? Non possiamo aumentare le nostre capacità nel fare, possiamo però controllare la nostra capacità nel dire. Come fare? Innanzitutto essendo sempre più presenti a noi stessi. Vivere la vita nell'attimo presente non nei nostri pensieri, che sovente ci ingannano. E poi cerchiamo di essere veri il più possibile per scoprire quello che è la realtà, dire agli altri e a me stesso la relatività di quello che sono, che faccio, che so di me. E' solo Dio che può dire: "Io sono dalla tua parte, io posso tutto, farei qualsiasi cosa per te! Noi siamo ambigui e quindi il profeta non può parlare in suo nome. Non può dire: "Dio lo vuole" non si può imprigionare Dio nelle nostre parole. La realtà di Dio è dentro la trama della vita. Come il sangue circola nelle arterie, la parola profetica del Signore circola nella trama della vita. Non so se sono riuscita a comunicare quello che ho nel cuore, ma sintetizzando, voglio dirvi di parlare meno con parole ma far parlare la vostra vita, o se dobbiamo parlare, rimaniamo attaccati alla trama della vita, per non dire parole vuote, perché è nella vita che circola lo Spirito di Dio. E poi non nascondiamoci dietro la scusa: avrei voluto, ma la vita, il lavoro, la famiglia, me lo impediscono; vorrei tanto, ma non ho tempo, non posso, non so essere profeta! Occorre fermarsi ed ascoltare. Dare importanza a trovare il senso di ciò che facciamo e avere l'orecchio del cuore attento al fratello con le idee chiare che è dentro di noi! Ognuno deve trovare con piccoli allenamenti i suoi ritmi per un pacato ascolto e dialogo con la Parola di Dio. Infine occorre essere veri, mettere l'anima a disposizione. Ma non parliamo a vanvera, con la presunzione di dire in nome di Dio quello che pensiamo noi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 1, 21 - 28

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Marco 1, 21 - 28

● Gesù inizia il suo ministero annunciando il vangelo del regno di Dio (Mc 1,15). Si ha un regno quando c'è un popolo governato da un'autorità sovrana che esercita il suo potere per mezzo della legge.

Dio è Santo ed esercita il suo dominio per mezzo della potenza dello Spirito Santo; la sua unica legge è l'amore. Vive nel regno di Dio chi, nella libertà dell'amore, si sottomette all'azione potente del suo Spirito che "è Signore e dà la vita". Adamo ed Eva con il peccato si sono ribellati a Dio sottraendosi alla sua sovranità, ed a causa loro tutti gli uomini sono stati costituiti peccatori (Rm 5,12) per cui "giacciono sotto il potere del Maligno" (1Gv 5,15), il quale regna sull'uomo con la forza della menzogna e con la legge del peccato.

Gesù Cristo, nuovo Adamo, sottomesso al Padre con una obbedienza spinta fino alla morte di croce (Fil 2,8), ripieno di Spirito Santo e rivestito di potenza dall'alto al battesimo del Giordano, inizia la sua missione instaurando il regno di Dio con autorità. I demoni si sottomettono a lui, manifestando così che il loro potere sull'uomo ormai volge al termine e che il regno di Dio è entrato nel mondo. La parola di Gesù, al contrario di quella degli altri maestri del tempo, non tende a diffondere delle opinioni dottrinali, chiama invece gli uomini all'obbedienza a lui (1Pt 1,2) per mezzo della fede(cf. Rm 1,5; 6,16-17), la pratica dei suoi comandamenti(Gv 14,21) e la guida del suo Santo Spirito. Oggi è compito della Chiesa, cioè di ogni cristiano, far arrivare il regno di Dio ad ogni uomo su questa terra.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

- Sì, davvero il Signore è venuto a rovinarci?

La gente si stupiva del suo insegnamento, come quando nel deserto del sempre uguale ci si imbatte nell'inaudito. Si stupiva, e l'ascolto si faceva disarmato. E il motivo: perché insegnava con autorità. Gesù è autorevole perché credibile, in lui messaggio e messaggero coincidono: dice ciò che è, ed è ciò che dice. Non recita un ruolo. Autorevole, alla lettera significa "che fa crescere". Lui è accrescimento di vita, respiro grande, libero orizzonte. Non insegnava come gli scribi...Gli scribi sono intelligenti, hanno studiato, conoscono bene le Scritture, ma le ascoltano solo con la testa, in una lettura che non muove il cuore, non lo accende, non diventa pane e gesto.

Molte volte anche noi siamo come degli scribi con noi stessi, ci basta accostare il Vangelo con la ragione, ci pare anche di averlo capito, spesso ci piace, ma l'esistenza non cambia. La fede non è sapere delle cose, ma farle diventare sangue e vita.

Gesù insegnava come chi ha autorità. Il mondo ha un disperato bisogno di maestri autorevoli. Ma noi chi ascoltiamo? Sceglimoli con cura i nostri maestri e con umiltà, camminando al passo di chi è andato più avanti. Da chi imparare? Da chi ci aiuta a crescere in sapienza e grazia, cioè nella capacità di stupore infinito. Dobbiamo scegliere chi dona ali. I maestri veri non sono quelli che metteranno ulteriori lacci alla mia vita o nuovi pa-letti, ma quelli che mi daranno ulteriori ali, che mi permetteranno di trasformarle, le pettineranno, le allungheranno, le faranno forti. Mi daranno la capacità di volare (A. Potente).

Nella sinagoga di Cafarnao ha luogo poi il primo miracolo. Un indemoniato sta pregando nella comunità, è un habituè del sabato. Ne aveva ascoltate di prediche... Si può passare tutta una vita andando ogni sabato in sinagoga, ogni domenica in chiesa, pregare e ascoltare la Parola, eppure mantenere dentro uno spirito malato, un'anima lontana che non si lascia raggiungere. Si può vivere tutta una vita come cristiani della domenica senza farsi mai toccare dalla Parola di Dio (G. Piccolo), senza che entri davvero a fare nuova la vita.

Belle e coinvolgenti le due domande che seguono: Che c'entri con noi, Gesù, con la nostra vita quotidiana? Tu sei nel rito della domenica, stai in chiesa, o nell'alto dei cieli; ma cosa c'entri tu con la nostra vita di tutti i giorni? Vuoi sapere se credi? Se questo ti cambia la vita. Sei venuto a rovinarci? La risposta è "sì!": è venuto a rovinare le spade che diventano falci; è la rovina delle lance che diventano aratri, delle dure conchiglie che imprigionava la perla. «Mia dolce rovina» (D. M. Turollo), che rovini maschere e paure, e tutto ciò che rovina l'umano.

- Il Signore libera l'uomo da tutto ciò che lo imprigiona

Ed erano stupiti del suo insegnamento. Lo stupore, esperienza felice e rara che ci sorprende e scardina gli schemi, che si inserisce come una lama di libertà in tutto ciò che ci rinchiodava e ci fa respirare meglio man mano che entra aria nuova e si dilatano gli orizzonti.

Salviamo almeno lo stupore davanti al Vangelo, che è guardare Gesù e ascoltarlo, ma «attonitis auribus» (Regola di san Benedetto) con orecchio incantato, stupito, con occhio meravigliato; guardando come innamorati e ascoltando come bambini, pronti a meravigliarci, perché sentiamo parole che toccano il centro della vita e lo liberano.

I quattro pescatori che chiama di lì a poco, non sono pronti, non sono preparati alla novità, come non lo siamo noi. Ma hanno un vantaggio: sono affascinati dal giovane rabbi, sono sorpresi, come per un innamoramento improvviso, per un'estasi che sopraggiunge.

Gesù insegnava come uno che ha autorità. Autorevoli sono soltanto le parole di chi è amico della vita; Gesù ha autorità perché non è mai contro l'uomo ma sempre in favore dell'uomo. Autorevoli sono soltanto le parole di chi è credibile, perché dice ciò che è ed è ciò che dice; quando il messaggero e il messaggio coincidono. Così per noi, se non vogliamo essere scribi che nessuno ascolta, testimoni che non convincono nessuno, è importante dire il Vangelo, perché un seme che fruttifica senza che tu sappia come, ma più ancora farlo, diventarlo. E spesso i testimoni silenziosi sono i più efficaci ed autorevoli. «Sono sempre i pensieri che avanzano con passo di colomba quelli che cambiano il mondo»(Camus).

C'era là un uomo posseduto da uno spirito impuro, prigioniero di qualcosa più forte di lui. Ed ecco che Gesù interviene: non parla di liberazione, libera; con pronuncia discorsi su Dio o spiegazioni circa il male, ma si immerge come guarigione nella vita ferita e mostra che «il Vangelo non è un sistema di pensiero, o una morale, ma una sconvolgente liberazione» (G. Vannucci).

Mostra che Dio è il liberatore, che combatte contro tutto ciò che imprigiona l'uomo.

I demoni se ne accorgono: che c'è fra noi e te Gesù di Nazaret? Sei venuto a rovinarci? Sì, Gesù è venuto a rovinare tutto ciò che rovina l'uomo, a demolire prigioni; a portare spada e fuoco contro tutto ciò che non è amore. A rovinare il regno degli idoli che divorano il cuore dell'uomo: denaro, successo, potere, egoismi.

Contro di loro Gesù pronuncia due sole parole: taci, esci da lui.

Tace e se ne va questo mondo sbagliato; va in rovina, come aveva sognato Isaia, perché nasca un mondo altro. Vanno in rovina le spade e diventano falci; vanno in rovina le lance e diventano aratri. Si spezza la conchiglia, ma appare la perla.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa nel mondo intero: trasmetta con fedeltà e coraggio a tutti gli uomini la Parola di salvezza, preghiamo ?
- Per coloro che vivono il ministero della Parola: si preparino con cura a leggere e meditare la Bibbia e la trasmettano con entusiasmo e sapienza, preghiamo ?
- Per chi è sposato e per chi è celibe: in ogni stato di vita si sappia vivere con animo indiviso l'amore di Dio, senza disimpegni o distrazioni, preghiamo ?
- Per tutti coloro che vivono il sacramento del matrimonio: sappiano rendere grazie per il dono ricevuto e lo alimentino di giorno in giorno, preghiamo ?
- Per la nostra comunità cristiana: la condivisione dell'unico pane eucaristico ci spinga a portare a tutti il messaggio profetico di pace e di liberazione dal male, preghiamo ?
- In famiglia e nella vita crediamo veramente in quello che riteniamo di essere oppure ci sono delle riserve fai da te?
- Siamo del parere di san Giovanni che con la venuta, la morte e la resurrezione di Cristo " il principe di questo mondo sarà gettato fuori" in maniera definitiva?
- Veramente crediamo essere la parola di Dio una rovina che, come dice l'ossesso del Vangelo, si converte nel nostro vero bene?

8) Preghiera : Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore.

*Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

*Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».*

9) Orazione Finale

Padre, Dio potente e misericordioso, metti a tacere le potenze del male che si agitano nel mondo e donaci un cuore attento e pronto ad ascoltare la voce di Gesù, tuo Figlio e nostro fratello e Signore.

Lunedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 2 Samuele 15, 13 - 14. 30; 16, 5 - 13****Marco 5, 1 - 20****1) Orazione iniziale**

Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo.

2) Lettura : 2 Samuele 15, 13 - 14. 30; 16, 5 - 13

In quei giorni, arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada».

Davide saliva l'erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva.

Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurim, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: "Maledici Davide!". E chi potrà dire: "Perché fai così?"». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino.

3) Commento³ su 2 Samuele 15, 13 - 14. 30; 16, 5 - 13

● "Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: "Maledici Davide!". E chi potrà dire: "Perché fai così?"»." (2 Sam 25, 9-11) - Come vivere questa Parola?

Abisài appartiene a quegli ammiratori di uomini grandi che a volte, pur di far piacere a chi è oggetto della loro enorme stima, arrivano a propositi insensati. Qui si tratta di un grave pericolo che sta vivendo il Re Davide inseguito da una parte di israeliti ribelli che purtroppo sono guidati da suo figlio Assalonne.

Davide sale l'erta degli ulivi piangendo a piedi scalzi mentre gli viene rinfacciato l'operato di Saul suo padre: tanto sangue versato per conquistare il potere. Davide stesso ne paga il fio perché gli muove guerra suo figlio Assalonne che vuole ad ogni costo il trono.

Abisai in questo momento cruciale del dramma di Davide avanza la proposta di liberare il re dal pericolo uccidendo Assalonne. La risposta di Davide è profonda e disarmante: "Se Assalonne maledice è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide!" quel che più importa è quanto immediatamente il Re aggiunge "e chi potrà dire: Perché fai così?"

Signore, un uomo di grande statura spirituale com'è Davide, pur con le sue fragilità, è qui a insegnarmi che quanto tu permetti nella mia vita è sempre finalizzato ai Tuoi progetti di salvezza. Proprio per questo è insensato porti l'interrogativo: perché fai così?

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Chiara Piscaglia in www.preg.audio.org

Rafforza in me la fede nel Tuo amore-salvezza e non permettere che io ti ponga inconsulte domande circa quello che vuoi o permetti nella mia vita.

Ecco la voce di un grande filosofo Soren Kierkegaard : "La fede è la più alta passione di un uomo. Ci sono forse in ogni generazione molti uomini che non arrivano fino ad essa, ma nessuno va oltre".

- Il brano di oggi ci riferisce una situazione molto dolorosa, un conflitto terribile fra padre e figlio. Assalonne, uno dei figli di Davide, cova rancore presso il padre che ha "coperto" la violenza che un altro dei suoi figli, Amnon, ha usato nei confronti di Tamar, sorella di Assalonne. Ci viene messa dinanzi una famiglia in gravissima crisi, con fratture terribili. Assalonne, figlio di Davide, arriva a persuadere con l'astuzia gli Israeliti perché si schierino dalla sua parte e poter con essi assalire il padre Davide. Insomma è a capo della rivolta con cui vuole usurpare il trono del padre.

La ribellione di Assalonne è una delle conseguenze del peccato di Davide, che nei brani dei giorni scorsi, abbiamo visto essersi preso la libertà di non seguire la legge e di usare prepotenza e violenza. Davide è ben consapevole che deve scontare, e lo troviamo oggi in un atteggiamento penitente: piange, sale con il capo coperto e i piedi scalzi. Compare un uomo della casa di Saul e Davide ne accetta gli insulti. Afferma che se il Signore gli ha ordinato di maledire Davide, gli deve essere permesso di farlo. E' uno di quei brani in cui ci si perde, ci si chiede cosa abbia a che fare con noi, oggi. Alla prima letta viene da accantonarlo anche con un certo fastidio. Conflitti, insulti, tensioni. Poi lo rileggiamo, e andiamo a leggere gli interi capitoli in cui è inserito. Lo sguardo ci si ferma sul re, su come reagisce all'aggressività del figlio e questa volta, in un uomo che si era rivelato come prepotente e arrogante, vediamo mitezza, accettazione delle conseguenze del proprio errore. Capita a tutti di trovarci in un conflitto, a volte di aver contribuito a generarlo. In Davide vediamo che è possibile cambiare posizione, smettere di essere arroganti, riconoscere gli errori fatti. Sapere ammettere pubblicamente uno sbaglio è una delle cose che io stimo e apprezzo di più nelle persone. Chi è capace di dire di aver sbagliato, chi sa chiedere scusa, sa costruire pace e sa generare cambiamento.

L'altra cosa che ci colpisce è il modo di fare di Davide. Davide fa continuamente riferimento a Dio, si sente nelle sue mani e questo lo porta ad accettare la fatica in cui si trova come uno strumento per migliorarsi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20

• Questo episodio misterioso della liberazione di un posseduto è una parabola vivente che ci porta a riflettere sul posto che diamo ai beni materiali nella nostra vita.

In questo passo del Vangelo, per tre volte, incontriamo il verbo "supplicare" usato nel rivolgersi a Gesù. In primo luogo sono gli spiriti malvagi - essi sono molte legioni - a supplicare Gesù di non cacciarli via da quella regione. In effetti, nel paese dei Geraseni, paese pagano, essi regnano padroni. Supplicano dunque Gesù di mandarli via sotto le sembianze di un branco di porci. E Cristo li esaudisce, perché per lui la liberazione di una persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, è molto più preziosa dell'eventuale perdita di un branco. Duemila porci si precipitano nel mare: una tragedia per i Geraseni.

Essi inviano dunque una delegazione a supplicare Gesù di andarsene dalla loro regione. Essi non sono disposti a sacrificare i loro beni materiali come riscatto per la liberazione di un uomo. Gesù, che predica che non si possono servire due padroni - Dio e il denaro -, è per loro un guastafeste. Essi preferiscono i loro beni a Gesù: lo supplicano di lasciare il loro paese. È triste vedere Gesù messo alla porta. Molto educatamente, ma messo alla porta. È vero che essi hanno una scusa: non sanno ciò che fanno, poiché sono pagani. È ancora più triste vedere oggi Gesù messo alla porta in un paese "cristiano", da famiglie "cristiane", da persone che si dicono cristiane, ma che non sono disposte ad amare Dio più delle ricchezze. Noi siamo tra queste?

Alla fine è il posseduto, una volta guarito, a supplicare: egli chiede a Gesù di poterlo seguire. Ma il Signore non accetta; lo manda in missione, a casa sua. Poiché non tutti coloro che hanno incontrato Cristo hanno la stessa vocazione. Ma tutti devono annunciare la misericordia del Signore.

• «[...] subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene [...]. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". E gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti" [...]. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura...". (Mc 5, 1-4; 6-9; 15; 18-19) - Come vivere questa Parola?

Nel Vangelo di oggi ci viene presentata la guarigione dell'indemoniato di Gerasa: un racconto vivo e mosso, ricco di tratti assai pittoreschi, che lasciano intravedere vari adattamenti e molteplici riletture operate dalla tradizione e messi in evidenza dallo stile caratteristico dell'evangelista Marco. Esso contiene vari elementi degni di nota, ma io mi soffermerò brevemente solo su un punto che mi sembra più importante.

Gesù arriva nella regione dei geraseni, ossia in un territorio pagano, e incontra un uomo posseduto dallo spirito maligno, che si trova in uno stato pietoso: «Gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene». È un uomo "in-umano", non più uomo, che compie gesti scomposti, insensati e violenti, un uomo spossessato delle sue facoltà più nobili e privato della sua dignità umana. Gesù lo guarisce e lo restituisce alla sua dignità di uomo: «Videro l'indemoniato, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione».

Prima dell'incontro con Gesù l'indemoniato di Gerasa era dunque un individuo alienato e violento, privato di ogni relazione umana, asociale e perduto in una totale schizofrenia. Marco indulge a lungo in questa descrizione icastica dell'orrore, Ma dopo l'incontro col Cristo egli riacquista la ragione e ritrova la sua vera identità e dignità di uomo, ridiventando capace della relazione personale perduta nella divisione della Legione dia-bolica (divisiva)).

È importante annotare che il passaggio dalla possessione diabolica a quello della guarigione, non avviene per opera dell'uomo (la gente del villaggio aveva tentato, ma senza alcun risultato) bensì soltanto dalla forza della Parola salvante di Gesù. Marchio distintivo del dominio del Divisore-Diavolo è l'alienazione dell'uomo, ossia la perdita totale delle relazioni che costituiscono la persona nel suo profondo. Nota distintiva invece del Regno di Dio è la ricostruzione della dignità dell'uomo nella sua libertà relazionale.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Signore Gesù, ti supplico, dammi la forza di non cadere mai vittima del Divisore e della Legione, nella mancanza delle relazioni umane e spirituali. ma di aderire sempre alla tua Parola salvante! Ecco ancora la voce della Parola di Dio (1Pt 5, 8) : «Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede»

● «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». (Mc 5, 19) - Come vivere questa Parola?

Siamo in tanti a cercare la vita vera che è Gesù. A volte questa ricerca è pure di quelli che non sanno che Dio stesso ci cerca da tempo.

Ci sono molte occasioni in cui possiamo fare l'esperienza di trovare Gesù e toccare con mano la sua forza di guarigione, di consolazione, di misericordia. E così rinasce nel nostro cuore la riconoscenza per tutto il suo amore per noi e la gioia di condividerla, di annunciare la Buona Novella.

Annunciare la Buona Novella vuol dire annunciare "ciò che il Signore ha fatto per te!" L'uomo liberato del Vangelo di oggi vuole "seguire Gesù", ma Gesù gli dice: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato".

Questa frase di Gesù, ora è rivolta a tutti noi, a te, a me.

Che la sequela di Cristo sia l'annuncio della sua bontà attraverso le nostre parole, atti, pensieri e sentimenti. Incominciamo l'annuncio dai più vicini, dai nostri cari, dai membri della famiglia che hanno bisogno di una parola di speranza e di un cuore che riscalda perché pieno di amore.

Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia davanti agli occhi di tutti. (Sal 30)

Ecco la voce di Papa Francesco (Angelus 22 gennaio 2017) : "Il Signore si rivela a noi non in modo straordinario o eclatante, ma nella quotidianità della nostra vita", così come per i discepoli, per i quali "la chiamata li raggiunge nel pieno della loro attività di ogni giorno", anche per noi avviene "nella quotidianità della nostra vita. Li dobbiamo trovare il Signore; e lì Lui si rivela, fa sentire il suo amore al nostro cuore; e lì - con questo dialogo con Lui nella quotidianità della vita - cambia il nostro cuore "

6) Per un confronto personale

- Perché l'intervento della Chiesa nel dialogo internazionale porti solidarietà ai poveri, speranza agli infelici, pace a tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Perché i cristiani sentano la missione all'unità voluta dal Padre e collaborino con amore alla strada dell'ecumenismo. Preghiamo ?
- Perché mitezza e umiltà di cuore sciolgano le tensioni che lacerano le nostre comunità e le nostre famiglie. Preghiamo ?
- Perché chi tenta di costruire la felicità sul benessere materiale scopra che tutti siamo poveri e bisognosi della liberazione portata da Cristo. Preghiamo ?
- Perché ci lasciamo guarire da Gesù, medico dei corpi e delle anime. Preghiamo?
- Perché il Signore ci liberi dalla tentazione di escludere qualcuno dalla nostra comunità, preghiamo ?
- Per coloro che hanno bisogno di essere perdonati, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 3***Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!***

*Signore, quanti sono i miei avversari!
Molti contro di me insorgono.
Molti dicono della mia vita:
«Per lui non c'è salvezza in Dio!».*

*Ma tu sei mio scudo, Signore,
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.
A gran voce grido al Signore
ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.*

*Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:
il Signore mi sostiene.
Non temo la folla numerosa
che intorno a me si è accampata.*

Martedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 2 Samuele 18,9 - 10. 14. 24 - 25. 30 ; 19, 1 - 4****Marco 5, 21 - 43****1) Preghiera**

Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo.

2) Lettura : 2 Samuele 18,9 - 10. 14. 24 - 25. 30 ; 19, 1 - 4

In quei giorni, Assalonne s'imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto il groviglio di una grande quercia e la testa di Assalonne rimase impigliata nella quercia e così egli restò sospeso fra cielo e terra, mentre il mulo che era sotto di lui passò oltre. Un uomo lo vide e venne a riferire a loab: «Ho visto Assalonne appeso a una quercia». Allora loab prese in mano tre dardi e li ficcò nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto della quercia. Poi loab disse all'Etiope: «Va' e riferisci al re quello che hai visto».

Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta sopra le mura, alzò gli occhi, guardò, ed ecco vide un uomo correre tutto solo. La sentinella gridò e l'annunciò al re. Il re disse: «Se è solo, ha in bocca una bella notizia». Il re gli disse: «Mettiti là, da parte». Quegli si mise da parte e aspettò. Ed ecco arrivare l'Etiope che disse: «Si rallegrino per la notizia il re, mio signore! Il Signore ti ha liberato oggi da quanti erano insorti contro di te». Il re disse all'Etiope: «Il giovane Assalonne sta bene?». L'Etiope rispose: «Diventino come quel giovane i nemici del re, mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti del male!». Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene: «Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». Fu riferito a loab: «Ecco il re piange e fa lutto per Assalonne». La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: «Il re è desolato a causa del figlio».

3) Commento⁵ su 2 Samuele 18,9 - 10. 14. 24 - 25. 30 ; 19, 1 - 4

- Abbiamo due eserciti, da una parte quello guidato da Davide, dall'altra quello comandato da suo figlio Assalonne, che dirige la rivolta contro il padre. Assalonne, il figlio, è un nemico. Siamo davanti a un conflitto familiare drammatico. Il brano di oggi ci racconta la morte di Assalonne: mentre sta cavalcando un mulo, rimane impigliato con la testa in una grande quercia e mentre è lì appeso penzoloni, viene finito brutalmente dal generale loab. Il dolore del re, alla notizia della morte di Assalonne, è drammatico, straziante; la sofferenza è profonda. Assalonne stava marciando contro Davide, pronto ad ucciderlo, eppure Davide non riesce a rallegrarsi della sua sconfitta e lo piange. Evidentemente Davide lo aveva perdonato, non serbava rancore.

- Gesù appartiene alla casa di Davide e in quella discendenza vediamo arrivare al suo punto più alto il perdono. Gesù ci chiede di perdonare «settanta volte sette», cioè sempre, e non sono solo parole, facili da imporre agli altri, perché Gesù perdona chi lo crocifigge. Davide perdona il figlio che gli marcia contro. Il rancore è veleno per la vita e in una famiglia lo diventa all'ennesima potenza. Così il perdono che Gesù chiede non è il sacrificio dei bravi, ma è la richiesta di chi ci vuole bene, di chi conosce il nostro cuore e sa che l'unica strada verso la serenità è il perdono, perché rende il cuore libero e leggero. Ma il perdono è poco istintivo, è dono di Dio. Allora oggi chiediamo al Signore che ci aiuti a sciogliere il rancore che teniamo in cuore contro qualcuno.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Chiara Piscaglia in www.preg.audio.org

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 5, 21 - 43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 5, 21 - 43

● Di fronte alla malattia e alla morte, tutte le differenze si attenuano. Ci sentiamo tutti uguali: ricchi e poveri, potenti e meschini, ebrei e pagani. È questa l'esperienza che fanno i due personaggi del vangelo di oggi. Giàiro, capo della sinagoga, vede sua figlia morire senza poter fare nulla. La donna pagana, che soffre di emorragie, nonostante spenda tutti i suoi beni, non ha nessun miglioramento. La perdita della salute, la morte di un essere caro ci mettono di fronte alla nostra impotenza, alla nostra piccolezza, ai nostri limiti. Fortunati, dunque, coloro che si rendono conto di essere semplicemente delle "creature" che hanno bisogno del loro Creatore.

Giàiro e la donna pagana sanno farlo. Essi si rivolgono a Gesù, lo cercano e, ognuno a suo modo, compiono un gesto pieno d'umiltà. Il capo della sinagoga cade ai piedi del Maestro; la donna si accontenta di toccare leggermente il suo vestito. In entrambi i casi, il Signore commosso dalla loro fiducia vuole confermare questa fede. "Chi mi ha toccato?", chiede Gesù. E la donna, che avrebbe ben preferito restare nell'anonimato della folla, si presenta, si getta ai suoi piedi: "La tua fede ti ha salvata". A Giàiro, che apprende all'improvviso che sua figlia è appena morta, egli dice: "La bambina non è morta, ma dorme". Il Signore non si accontenta di essere gentile con due persone disperate; egli vuole molto di più. Egli vuole la loro fede in lui, salvatore del mondo.

Entrambi devono credere, avere la fede, nel bel mezzo dell'indifferenza e della incredulità. Essi devono credere controcorrente. Poiché gli stessi discepoli non comprendono perché Gesù possa essere "toccato" in modo diverso. E la folla si burla del Signore quando egli dice che la bambina dorme.

I momenti di sofferenza e di dolore possono diventare momenti di grazia. Essi ci allontanano dalle nostre false certezze, dalla fiducia troppo grande in noi stessi e nei nostri mezzi umani. Ci ricordano la nostra condizione di creature, di figli di Dio, di redenti. Possono risvegliare la nostra

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Yann Redaliè in www.preg.audio.org

fede e la nostra fiducia. Ci aiutano non solo a cercare di strappare una guarigione al Signore, ma soprattutto a rimetterci alla sua volontà, nelle mani del Padre.

In questo senso l'“alzati” di Cristo alla piccola figlia di Giairo è un invito a superare il semplice fatto del miracolo che si compie in lei. Questo “alzati” si indirizza a noi: “Offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio” (Rm 6,13).

- «Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata. E subito le si fermò il flusso di sangue e senti nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi accorto della forza che era uscita da lui, si voltò dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?"... E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità, Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male"» (Mc 5, 21, 28-30; 33-34) - Come vivere questa Parola?

I due miracoli compiuti da Gesù, riportati nel vangelo odierno, sono intrecciati l'uno nell'altro in un unico groviglio, perché hanno alla loro base la fede, come unico fondamento necessario che li accomuna. Mi fermo per brevità solo sul primo di essi.

Mentre Gesù è in cammino verso la casa di Giairo per guarirne la figliuola, tra la folla che lo preme da ogni parte, ecco una donna sconosciuta, inferma da lunghi anni per la perdita di sangue. Essa brama solamente di toccare le sue vesti, perché è certa che quel tocco nascosto e furtivo era sufficiente a farla guarire. Non occorre che Gesù lo venisse a sapere. Si vergognava a parlare della sua malattia infamante, che la bollava come ‘impura’ e che la costringeva a vivere come una reclusa, ai margini della società. Pertanto bastava, secondo lei, un miracolo alla svelta, quasi un ‘colpo di mano’ e all'insaputa di tutti. Ma Gesù avverte subito che una forza era uscita dal suo corpo: era successo senza che gli lo sapesse, quasi suo malgrado. Il Maestro è stato ‘sopraffatto’ da quella donna sconosciuta, che gli ha quasi forzato irresistibilmente la mano con la sua fede. Ma Gesù ora vuole almeno conoscere colei che, in certo senso, l'ha ‘vinto’: è, infatti, la sua fede che ha fatto scattare il miracolo: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Gesù non resiste a questi ‘colpi di mano’ e ama essere ‘sopraffatto’ dalla vera fede!

Annoto, infine, come appena accennato più sopra, che Gesù dona a questa donna non soltanto la guarigione del corpo, ma anche la sua libertà e dignità umana, che le era stata tolta dalla malattia propria del suo ‘genere’ e che la costringeva, suo malgrado, a un'umiliante emarginazione.

O Signore fa' che anch'io possa "toccarti" con la mia fede e possa essere guarito dal mio male.

Ecco la voce del grande S. Agostino (Agostino: serm. 243, 2-3) : «Ebbene, quel toccare rappresenta la fede (Ille tactus fidem significat). Tocca Cristo chi crede in Cristo. Così fu di quella donna che soffriva di perdita di sangue. Diceva infatti: "Se toccherò il lembo del suo vestito sarò salva". Lo toccò con la fede e ottenne la guarigione che sperava... Come se volesse dire (Gesù): "La folla mi si accalca intorno, ma solo la fede mi tocca"».

Ecco la voce di Papa Francesco (Angelus del 1° luglio 2018) : La guarigione miracolosa della figlia di Giairo ci insegna che sulla strada del Signore sono accolti tutti: nessuno deve sentirsi un intruso, un abusivo o un non avente diritto. Per avere accesso al suo cuore, al cuore di Gesù, c'è un solo requisito: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui. Io vi domando: ognuno di voi si sente bisognoso di guarigione? Di qualche cosa, di qualche peccato, di qualche problema? E, se sente questo, ha fede in Gesù? Sono i due requisiti per essere guariti, per avere accesso al suo cuore: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui."

- La questione che si pone è il rapporto tra le due storie: perché è così? E' soltanto perché è una tecnica oppure c'è un collegamento tra le due? In un certo senso noi abbiamo finito con “La tua fede ti ha salvata” e subito dopo, quando riprende la storia di Giairo, vengono quelli della tua casa e gli dicono “La tua bambina è morta!”. Dunque la storia di Giairo è conclusa, in un certo senso e la sua prima domanda di venire a imporre le mani per guarire la figlia ammalata si conclude e cosa dice Gesù? “Non temere! Solo abbi fede!”. Soltanto abbi fede. Dunque in un certo senso rilancia la storia di Giairo a partire di là dove ha concluso quella della donna che era sulla fede che ti ha salvata. In un certo senso per Giairo non c'è più nessun'altra cosa, dice: “Solo, soltanto , abbi fede!”. E la donna, anche lei ha la stessa richiesta nella testa che Giairo, cioè dice :” Se riesco a toccare, sarò salva, e Giairo dirà:”Vieni a casa mia affinché mia figlia sia salva e viva. Dunque c'è un parallelismo tra le due storie e forse come quando mettiamo due immagini l'una accanto all'altra, c'è una interpretazione di una con l'altra o ci sono dei riflessi...e io credo che, per

esempio, lì, lì abbiamo la folla che spinge, che fa che Gesù non riesce a sapere chi viene e deve in un certo senso estrarre la donna dalla moltitudine, dalla folla: chi mi ha toccato? E di fatto i discepoli fanno dell'ironia: come tu chiedi "chi mi ha toccato?", non vedi la folla che c'è? E la donna arriva e c'è di nuovo la parola, gli dice tutta la verità, parla in verità e in un certo senso come prima, la storia non si ferma alla guarigione. La guarigione c'è quando, appena lo tocca, sente che il flusso di sangue si è già fermato e lì è anche molto interessante perché c'è una simultaneità immediata di conoscenza tra la donna e Gesù, perché vediamo....Lì l'italiano non rende bene, in quell'istante la sua emorragia ristagnò ed ella "sentì nel suo corpo", in greco si dice ella "conobbe" nel suo corpo e poi dopo subito Gesù "conosce". C'è sempre il subito, immediatamente, nello stesso momento: la donna conosce nel suo corpo che è guarita e Gesù conosce nel suo corpo che c'è una potenza... E' molto bella, molto interessante questa comunicazione fisica, intima e intensa, fisica del corpo però che accede alla parola, dopo.

6) Per un confronto personale

- Signore, la chiesa è chiamata a diventare sempre più pura e fedele: guida e sostieni lo sforzo della sua conversione quotidiana. Noi ti preghiamo ?
- Signore, gli uomini d'oggi desiderano ardentemente una vita riconciliata: insegna ai potenti le parole del dialogo, ed educa il cuore di tutti al perdono e alla pace. Noi ti preghiamo ?
- Signore, ingiustizie e privazioni d'ogni sorta opprimono i poveri: attraverso i tuoi fedeli, provvedi ai piccoli del mondo. Noi ti preghiamo ?
- Signore, le nuove generazioni guardano trepidanti al futuro: aiuta i giovani a non temere ma ad avere fede in Gesù, che spiana loro la via. Noi ti preghiamo ?
- Signore, Gesù si dà a noi nella parola e nel pane di questa eucaristia: il contatto con il suo corpo ci rinnovi nella carne e nello spirito. Noi ti preghiamo ?
- Per gli ammalati della nostra comunità, preghiamo ?
- Crediamo veramente che il dolore e la morte sono già stati vinti da Cristo che ha sconfitto la morte risorgendo dagli inferi?
- Per noi, come singoli e come Comunità, che cosa è la fede?
- La nostra fede è umile e nascosta come quella dell'emorroissa che muove dal cuore oppure è troppo intellettuale?

7) Preghiera finale : Salmo 85

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi.

*Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.*

*Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.*

*Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.*

Mercoledì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Giovanni Bosco****Lectio : 2 Samuele 24, 2. 9 - 17****Marco 6, 1 - 6****1) Preghiera**

O Dio, che hai suscitato il presbitero **san Giovanni [Bosco]** come padre e maestro dei giovani, concedi anche a noi la stessa fiamma di carità, a servizio della tua gloria, per la salvezza dei fratelli.

La festa di **san Giovanni Bosco** è un soffio di aria pura e di slancio apostolico perché egli ispirava e comunicava la gioia. Già da ragazzo aveva fondato una "società" con il motto "Guerra al peccato": la gioia viene dalla vittoria sul peccato.

"Rallegratevi nel Signore sempre...". Dio è grande, e noi siamo come bambini bisognosi di tutto davanti a un Padre onnipotente che si occupa amorevolmente di noi.

E la fiducia in lui che genera la gioia: fiducia e riconoscenza perché da Dio riceviamo tutto.

Come possono dei bambini essere tristi quando sono colmati di doni?

Fiducia e riconoscenza ci conducono alla conversione che Gesù chiede come condizione per entrare nel regno dei cieli: diventare come i bambini.

San Paolo invitava gli educatori a farsi modello per i bambini tanto da poter dire: "Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me è quello che dovete fare", e in molte pagine del Vangelo siamo esortati a imparare dai bambini a ricevere da loro.

Sono i due aspetti dell'educazione.

Un altro grande educatore Antonio Rosmini, diceva ai suoi confratelli: "Ricordatevi che ciò che ricevete dai bambini è molto di più di ciò che date" e questo è evangelico.

Accogliamo questa lezione di gioia e di fiduciosa semplicità perché possiamo trasmettere e ricevere reciprocamente i doni di Dio.

2) Lettura : 2 Samuele 24, 2. 9 - 17

In quei giorni, il re Davide disse a Ioab, capo dell'esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione».

Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c'erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.

Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, toglì la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».

Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va' a riferire a Davide: Così dice il Signore: "Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò"». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!».

Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».

L'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».

3) Commento⁷ su 2 Samuele 24, 2. 9 - 17

• "Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!»." (2 Sam 24, 16-17) - Come vivere questa Parola?

Davide aveva peccato di orgoglio e presunzione. Nella sua grande sete di potere gli venne l'uzzola di conoscere il numero della popolazione su cui egli regnava. Però dopo che ebbe ottenuto di sapere esattamente il numero del popolo a lui soggetto nel cuore visse un rimorso per quel suo errato atteggiamento e pregò il Signore di togliere quella colpa dalla sua coscienza perché - disse - "Io ho commesso una grande stoltezza".

Dio accolse il pentimento di Davide e gli propose di lasciarsi correggere attraverso un castigo motivato dal desiderio di vederlo ritornare sulla retta via.

Davide scelse il castigo della peste ma quando vide la sofferenza di quanti cadevano in preda al morbo mortale, disse al Signore: "Sono io che ho peccato, io che ho agito male, ma queste mie pecore che hanno fatto?" E chiese che la mano di Dio colpisse lui risparmiando la popolazione.

Ecco: un uomo che visse lasciandosi spesso trascinare dal suo carattere irruente e dalle sue tendenze passionali è però uomo fino in fondo: non rinuncia a guardare in faccia i propri peccati e a denunciarli in coscienza. Non solo ma, per un senso di giustizia saldamente unito a carità, chiede di scontare lui stesso il male ma che sia risparmiato il suo popolo.

Grazie, Signore, per l'intensa e polivalente personalità di Davide che non maschera i suoi peccati, anzi in un certo senso assume anche quelli del popolo e chiede a Dio che le sue pecore (così chiama il popolo) siano risparmiate dal castigo. Addirittura chiede che la punizione di Dio cada su di lui purché siano salvi gli altri. Traimi fuori, Signore dai rovi dell'egoismo e dammi generosità di cuore nei confronti del mio prossimo. Non solo Davide, ma Tu stesso sei Colui che si è fatto carico di tutti i peccati del mondo per salvare tutti quelli che si consegnano a Te.

Ecco la voce di un santo Papa, Papa Giovanni Paolo II : "La misericordia è la dimensione indispensabile dell'amore, è come il suo secondo nome."

•

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6

• Il Vangelo ci riporta a Nazareth con Gesù che torna nella sua "patria".

La sua fama si era diffusa ben oltre la Galilea e aveva raggiunto persino Gerusalemme. Per questo in molti sono accorsi nella sinagoga per ascoltare le parole del loro concittadino. Tutti i presenti, nonostante lo conoscano bene, restano stupiti delle parole che escono dalla sua bocca. E si pongono anche la domanda giusta, quella che dovrebbe aprire alla fede: "Dove gli vengono tali cose?".

Se avessero ricordato le antiche parole rivolte a Mosè: "Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli un profeta pari a me; a lui darete ascolto" (Dt 18 15), avrebbero accolto non solo le parole ma lo stesso Gesù come inviato di Dio. Purtroppo, gli abitanti di Nazareth si bloccano davanti al carattere ordinario della sua presenza: non è così che essi immaginano un

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Vincenzo Paglia – Casa di Preghiera San Biagio

inviato di Dio; pensano che un profeta debba avere i tratti della straordinarietà e del prodigioso, e che i suoi tratti debbano essere quelli della forza e della potenza umana.

Gesù, invece, si presenta loro come un uomo normale. La famiglia di Gesù è davvero normale, né ricca né indigente. Non sembra godere di particolare stima da parte dei cittadini di Nazareth: "Non è il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?" continuano a chiedersi gli ascoltatori nella sinagoga. Insomma, per i nazareni Gesù non ha assolutamente nulla che possa distinguerlo da loro.

Gli riconoscono certamente una notevole sapienza e una rilevante capacità taumaturgica, ma la vera questione è che essi non possono accettare che egli parli con autorità sulla loro vita e sui loro comportamenti. Ecco perché la meraviglia si trasforma subito in scandalo. "Si scandalizzavano di lui", aggiunge l'evangelista. E quel che sembrava un trionfo divenne un totale fallimento.

Una cosa sola non riuscirono a sopportare: che un uomo come lui, che tutti conoscevano benissimo, potesse però avere autorità su di loro, ossia che pretendesse in nome di Dio un cambiamento della loro vita, del loro cuore, dei loro sentimenti. Tutto ciò non potevano accettarlo da un uomo "normale", appunto, da uno di loro.

Ma questo è lo scandalo dell'incarnazione: Dio agisce attraverso l'uomo, con tutta la pochezza e la debolezza della carne; Dio non si serve di gente fuori dal comune, ma di persone qualsiasi; non si presenta con prodigi o parole stravaganti, bensì con la semplice parola evangelica e con i gesti concreti della carità. Il Vangelo predicato e la carità vissuta sono i segni ordinari della straordinaria presenza di Dio nella storia. L'apostolo Paolo scrive ai Corinzi: "I Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio." (1Cor 1,22-25). Sappiamo bene tutti quanto poco sia accolta dalla mentalità comune (di cui tutti siamo figli) questa logica evangelica.

Gesù a Nazareth ne fa esperienza diretta. E con amarezza nota: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". Se il libro dei Vangeli potesse parlare, senza dubbio lamenterebbe la solitudine in cui spesso è relegato; e avrebbe da accusare "noi di casa" per le tante volte che lo spingiamo ai margini della vita, lasciandolo muto, perché non parli e non agisca. Gli uomini di Dio, i profeti, lo sanno bene. "Me infelice! Madre mia che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese", grida Geremia (15, 10). Ed Ezechiele - lo leggiamo nella prima lettura - si sentì preannunciare lo stesso dramma: "Io ti mando dagli Israeliti, a un popolo di ribelli (...)". Anch'essi, come Gesù, debbono spesso constatare il fallimento della loro parola. Tuttavia, il Signore aggiunge: "Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genia di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro". Dio è fedele, sempre. La Parola non tace, e il Vangelo sarà sempre predicato. Chi lo accoglie e lo mette in pratica salva la sua vita. Chi si comporta come gli abitanti di Nazareth, ossia chi non accetta l'autorità di Gesù sulla sua vita impedisce di fatto al Signore di operare. Sta scritto che a Nazareth Gesù non poté operare miracoli; non è che non volle, "non poté". I suoi concittadini volevano che operasse qualche miracolo, ma non avevano capito che non si trattava di prodigi o di magie al servizio della propria fama. Il miracolo è la risposta di Dio a colui che tende la mano e chiede aiuto. Nessuno di loro tese la mano, tutti semmai avanzavano pretese. No, non è questa la via per incontrare il Signore.

Questa pagina evangelica è un insegnamento salutare per ogni credente: guai a sentirsi sazi perché la sazietà porta a non sentire più il bisogno del Vangelo, guai a ridursi come i nazareni, sicuri di se stessi e delle proprie tradizioni perché questo porta ad allontanare Gesù dalla propria esistenza. Stare davanti a Dio con un atteggiamento di pretesa e non di richiesta di aiuto, significa mettersi fuori dalla sua compassione e dalla sua misericordia. Dio non ascolta l'orgoglioso, ma volge il suo sguardo sull'umile e sul povero, sul malato e sul bisognoso.

A Nazareth, infatti, Gesù poté guarire solo alcuni malati: appunto, quelli che invocavano aiuto mentre passava. Beati noi se, staccandoci dalla mentalità dei nazareni della sinagoga, ci mettiamo accanto a quei malati che stavano fuori e che chiedevano aiuto al giovane profeta che passava.

- «I discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?". Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Chi invece scandalizzerà uno solo di questi

piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare». (Mt 18, 1-6) - Come vivere questa Parola?

Oggi è la festa di S. Giovanni Bosco, "Padre e Maestro" dei giovani, Fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È una festa molto cara non solo per chi scrive, ma anche per molti lettori di questa rubrica. Pertanto seguirò nella lectio il Vangelo della festa e mi soffermerò brevemente sul testo scelto dalla liturgia, che è il brano riportato più sopra.

Esso è incentrato su un interrogativo posto dai discepoli: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?". Prima di rispondere Gesù compie un gesto plastico e significativo, emblematico: «Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli». Qui appare già subito una risposta chiara: la somiglianza col bambino che il discepolo deve assumere, non è un qualcosa di spontaneo e naturale, ma è il risultato di un cambiamento radicale della persona che avviene nella conversione al Vangelo. Infatti, nel testo evangelico Gesù non dice: "se non sarete come i bambini", ma: «se non vi convertirete e non diventerete come i bambini». Secondo Gesù, dunque, solo chi si converte facendosi piccolo, semplice, senza calcoli dettati dall'orgoglio, è "grande", a differenza degli adulti, sempre complicati, dubitanti e alla ricerca di alibi e di giustificazioni. «Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli». Per Gesù il bambino è l'icona del vero discepolo, perché si fa piccolo, semplice e disponibile ad accogliere la fede.

O Dio, che in san Giovanni Bosco hai dato alla tua Chiesa un Padre e un Maestro dei giovani, suscita anche in noi la sessa fiamma di carità a servizio della tua gloria per la salvezza dei fratelli.
Amen

Ecco la voce del Padre e Maestro dei giovani (dalla lettera di S. Giovanni Bosco da Roma 1884) :
"Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere di amare. Gesù Cristo si fece piccolo con i piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità! [...]. Chi sa di essere amato ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti... Gesù Cristo non spezzò la canna incrinata né spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello"

- «Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo». (Mc 6, 2-3) - Come vivere questa Parola?

Gesù ritorna a Nazareth. "In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono". E' sempre bene tornare nella propria patria e ritrovare le persone amiche.

Ma alla gente di Nazareth, alla sua gente, non sono piaciute le parole di Gesù e molti rimangono scandalizzati.

Anche davanti ai miracoli e ai fatti prodigiosi chiudono il proprio cuore e rimangono nella durezza dell'indifferenza e della critica.

Di fronte alla semplicità della persona di Gesù che opera prodigi nella gratuità e nel silenzio, molti cuori scelgono di rimanere chiusi perché aspettano fatti rumorosi che portano al successo e alla riconoscenza del mondo con i privilegi di status e guadagno.

Dove non c'è accettazione né fede, non si può fare nulla. Gesù, pur volendo, non può fare nulla e si meraviglia di fronte alla loro mancanza di fede. E' davvero molto potente la forza negativa del pregiudizio! Blocca persino Gesù e rende Dio impotente!

Forse anche noi con Gesù siamo meravigliati di questo fatto. E' davvero incredibile che il grande Gesù, potente in parole e opere, sia bloccato e messo in angolo proprio dai suoi conoscenti.

E noi, abbiamo riconosciuto Gesù e accolto la sua Parola o siamo di quelli che nella chiusura del cuore non riusciamo a fidarci del suo Amore che chiama e coinvolge?

Facciamo in modo che Gesù, non si senta limitato come a Nazareth nell'operare i prodigi dell'amore, ma possa, anche attraverso la nostra collaborazione, guarire e illuminare i cuori di tutti. Signore, apri il nostro cuore, vogliamo RIMANERE in Te, nel tuo Amore, nella tua Parola per portare molto frutto.

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia 1 settembre 2014) : "La Parola di Dio è una cosa diversa rispetto alla parola umana. Infatti, Dio ci parla nel Figlio, cioè, la Parola di Dio è Gesù, Gesù stesso». E Cristo, ha proseguito il Pontefice «è motivo di scandalo. La Croce di Cristo scandalizza. E quella è la forza della Parola di Dio: Gesù Cristo, il Signore. E come dobbiamo ricevere la Parola di Dio? Come si riceve Gesù Cristo. La Chiesa ci dice che Gesù è presente nella Scrittura, nella Sua Parola".

6) Per un confronto personale

- Per i figli della Chiesa che, con umiltà e mitezza, testimoniano Gesù, Figlio di Dio: si sentano confortati dal saperlo amico e fratello. Preghiamo ?
- Per quanti si affidano esclusivamente alle sicurezze terrene e alle certezze della ragione: il soffio dello Spirito li apra al trascendente. Preghiamo ?
- Per chi sente sgomento di fronte al male del mondo e alle colpe personali: riceva il coraggio da Dio che perdona e rinnova la faccia della terra. Preghiamo ?
- Per tutti quelli che si sentono insoddisfatti, imperfetti e incapaci: offrano la loro debolezza come sacrificio spirituale a te gradito. Preghiamo ?
- Per tutti noi, tentati di credere solo ai miracoli o alle grandi manifestazioni: l'umile segno dell'eucaristia confermi la nostra fede. Preghiamo?
- Per gli inviati del vangelo nella nostra comunità, preghiamo ?
- Perché la nostra comunità sia la patria del Signore Gesù, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 31

Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.*

*Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia.*

Giovedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 1 Libro dei Re 2, 1 - 4. 10 - 12****Marco 6, 7 - 13****1) Orazione iniziale**

Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 2, 1 - 4. 10 - 12

I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte, ed egli ordinò a Salomone, suo figlio: «Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai, perché il Signore compia la promessa che mi ha fatto dicendo: "Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con fedeltà, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà tolto un discendente dal trono d'Israele"».

Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quarant'anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni. Salomone sedette sul trono di Davide, suo padre, e il suo regno si consolidò molto.

3) Commento⁹ su 1 Libro dei Re 2, 1 - 4. 10 - 12

• "I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte, ed egli ordinò a Salomone, suo figlio: «Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni, come sta scritto nella legge di Mosè,..." (1 Re 2, 1-3) - Come vivere questa Parola?

Come nella vita di ogni uomo, venne anche per Davide il momento di lasciare tutti e tutto. E' bello che la Bibbia abbia tramandato l'atteggiamento di quest'uomo nel momento così importante del congedo.

Anzitutto c'è, nelle sue ultime parole, la consapevolezza che sta vivendo non una tragedia ma un esodo "per la strada di ogni uomo".

Il suo sentire ora è tutto volto verso il figlio ma nell'atmosfera di chi fino all'ultimo, vive la responsabilità di consegnare le raccomandazioni che in un'ora simile, sono di estrema importanza che chiedono al figlio la forza d'animo e il mostrarsi saldo, autentico nella propria identità di uomo. E' a questa identità che Davide lega la richiesta al figlio di osservare la legge di Dio, procedendo sulla strada dei suoi comandamenti.

Davide non chiede al figlio in maniera costrittiva l'obbedienza alla legge per la legge ma perché viene da Dio e se la percorriamo in libertà d'amore per Dio, conduce la nostra vita a esiti molti positivi. Dice infatti Davide che la sua proposta è in vista della piena riuscita del figlio in funzione delle promesse fatte da Dio.

La Parola anche qui è ricca di insegnamento fuori da un sentire troppo nostalgico e acquiescente a tristezze e ripugnanze. Davide può chiedere al figlio di essere forte e mostrarsi uomo perché egli, pur nelle sue cadute e fragilità, fu sincero con se stesso, chiamò bene il bene e male il male, con pentimento quando gli accadde di compierlo. Per questo può far intravedere al figlio che una vita di obbedienza alla legge di Dio è sostanzialmente un'esistenza pienamente riuscita, cioè in linea con la volontà del Signore che altro non vuole se non il nostro vero bene.

Ecco la voce di un santo Sant'Agostino : Fra l'ultimo nostro respiro e l'inferno, c'è tutto l'oceano della misericordia di Dio.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.fmboschetto.it

● Il capitolo 2 contiene le ultime raccomandazioni di Davide a Salomone, poi il figlio di Iesse « si addormenta con i suoi padri » dopo 40 anni di regno, e Salomone siede sul trono al suo posto. Subito dopo però si sbarazza in modo spiccio del fratello Adonia, che avanzava ancora pretese sul trono sposando l'ultima concubina del padre, Abisag di Sunem; anche Iobab è eliminato da Benaia, nonostante si fosse aggrappato anch'egli ai corni dell'altare. Questo gesto sacrilego conclude la storia della Successione al Trono di Davide, e probabilmente vuole significare l'accentramento dei poteri nelle mani del nuovo re, in contrapposizione a Davide che, per certi versi, era stato descritto dal Secondo Libro di Samuele come succube a Iobab ed alla casta militare.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 6, 7 - 13

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 6, 7 - 13

● Gesù, per la prima volta, invia i suoi apostoli in missione di evangelizzazione. Egli vuole che essi facciano, sotto la sua direzione, l'esperienza di quella che sarà la loro vita di pescatori di uomini. Egli pensa che essi abbiano capito che ciò che egli ha condiviso con loro non è destinato solo a loro. L'insegnamento che essi hanno ricevuto non è per un piccolo gruppo di iniziati privilegiati. Un giorno essi dovranno "andare per tutto il mondo e predicare il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Questa evangelizzazione deve sgorgare dall'abbondanza del cuore, dal bisogno di condividere le "ricchezze" che hanno ricevuto. Poiché essi non sono dei propagandisti, ma dei testimoni. Non sono degli stipendiati, ma dei volontari: "Ciò che avete ricevuto gratuitamente, datelo gratuitamente" (Mt 10,8).

Ecco perché il Signore insiste sulla povertà: una sola tunica, un solo paio di sandali, il bastone del pellegrino. Essi devono essere accolti non a causa dei loro abiti eleganti, ma a causa della convinzione che mostrano le loro parole e la loro condotta.

Quanto alla loro sussistenza, ci sarà sempre un credente in ogni città che vi provvederà. Uno solo è sufficiente, non bisogna andare ogni giorno in una casa diversa. Non cadano nella tentazione di essere ospiti d'onore ogni giorno in una casa.

Ciò potrebbe distrarli dalla loro missione. Abbiamo sempre la tentazione di farci coccolare... E se nessuno ci ascolta, è molto semplice: bisogna scrollare la polvere dai sandali e ripartire, a digiuno, verso il prossimo villaggio.

La nostra grande tentazione oggi nell'evangelizzazione è di puntare troppo sui mezzi piuttosto che sul contenuto, su una presentazione piacevole piuttosto che sulla convinzione interiore. Gesù non condanna i mezzi, ma ci ricorda che la fede, la generosità, la dimenticanza di sé, la convinzione personale dell'apostolo sono il canale attraverso il quale può penetrare nei cuori il messaggio di Dio.

● «Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due... E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche». (Mc 6, 7-9) - Come vivere questa Parola?

Abbiamo fatto tutti l'esperienza di intraprendere un viaggio lungo e impegnativo. Prima di partire ci prepariamo pensando a tutto quello che occorre, magari compilando una lista accurata delle cose più necessarie e, prima di chiudere il bagaglio, procediamo anche ad un controllo. Pensavo proprio a questa esperienza, mentre meditavo il Vangelo di oggi. Perché Gesù fa anche lui una lista: ma la lista di tutte quelle cose di cui i suoi discepoli possono fare a meno e che non devono portare con

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

sé. «E ordinò loro di non prendere per il viaggio né pane, né sacca, né denaro nella cintura... e di non portare due tuniche». Occorre che i discepoli non si sovraccarichino di tante cose, ma che si presentino solo col necessario, davanti alla Parola che portano e che annunciano. Non è ammessa nessuna sicurezza materiale, nessun fardello di ricchezza che appesantisca il cammino, ma solo l'abbandono fiducioso alla Parola. La Parola costituisce l'unico tesoro e tanto basta!

Il denaro, il prestigio sociale, il potere, grande o piccolo che sia, sono tentazioni e piaghe per la Chiesa destinata all'annuncio della Parola e alla missione. Qualunque sia la nostra povertà, è sempre come poveri e liberi dal mondo e da noi stessi che il Signore ci manda in missione ai nostri fratelli ad annunciare la sua Parola, l'unico tesoro che conta!

Come si evince dal testo evangelico, c'è una costante nelle parole di Gesù: una radicale fiducia nella Parola. Egli vuole che i suoi discepoli capiscano che il Vangelo e la conversione non sono una dottrina di cui fare propaganda, e nemmeno un prodotto da vendere mettendo in gioco i meccanismi del denaro e del potere. L'unica forza del missionario è la Parola.

In una pausa di silenzio e di raccoglimento farò mia la preghiera di San Francesco d'Assisi riportata più sotto e, in un breve esame di coscienza, abbozzerò una lista delle cose di cui posso fare a meno.

Ecco la voce del Santo di Assisi Tommaso da Celano (FF, 116) : «Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né bisaccia né pane, né bastone per via, subito, esultante di Spirito Santo, esclamò: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore"»

Ecco la voce di Papa Francesco (Meditazione mattutina a Santa Martha, 5 febbraio 2015) : «Nel passo evangelico abbiamo ascoltato come Gesù chiama i suoi discepoli e li invia a portare il Vangelo: è lui che chiama. Il Vangelo dice che chiamò a sé e mandava e dava loro poteri: nella vocazione dei discepoli, il Signore dà il potere: il potere per cacciare gli spiriti impuri per liberare, per guarire. Questo è il potere che dà Gesù. Egli infatti non dà il potere di manovrare o fare grandi imprese»; ma il potere, lo stesso potere che aveva lui, il potere che lui aveva ricevuto dal Padre, glielo consegna. E lo fa con un consiglio chiaro: andate in comunità, ma per il viaggio non prenderete nient'altro che un bastone, né pane, né sacca, né denaro: in povertà! Il Vangelo è così tanto ricco e tanto forte che non ha bisogno di fare grandi ditte, grandi imprese per essere annunciato. Perché il Vangelo dev'essere annunciato in povertà, e il vero pastore è quello che va come Gesù: povero, ad annunciare il Vangelo, con quel potere. E quando il Vangelo viene custodito con questa semplicità, con questa povertà, si vede chiaramente che la salvezza non è una teologia della prosperità ma è un dono, lo stesso dono che Gesù aveva ricevuto per darlo».

- Gesù chiede ai discepoli di partire due a due senza prendere nulla tranne che un bastone.

Il bastone non è oggetto di poco conto. Il bastone ha una simbologia antica. Quante volte vi sarà capitato di passeggiare in un bosco e di prendere un bastone per aiutarvi nel percorso.

Il bastone è considerato il simbolo del maestro, per il fatto che il maestro è generalmente più anziano dei suoi allievi e quindi più facilmente può averne bisogno.

Spesso al bastone sono attribuiti poteri magici o miracolosi. Mosé utilizza il bastone donatogli da Dio, tramutandolo in serpente, per cercare di persuadere il faraone a lasciar partire il popolo ebreo, e proprio grazie a questo bastone dividerà le acque del Mar Rosso e libererà il suo popolo dalla schiavitù.

La cosa si fa ancor più interessante quando scopriamo che negli altri due brani paralleli di Luca e Matteo questo non accade: Gesù chiede di partire senza nulla compreso il bastone.

Perché allora l'evangelista Marco sceglie di fare questa eccezione? Può piacere questa idea di non portar nulla tranne il bastone, perché si trova nel bastone l'elemento identificatorio dei primi evangelizzatori. Né pane, né sacca, né denaro: cioè nulla da mangiare e da vestirsi e nulla per poterseli comprare. A questo ricorrerà la provvidenza. Ma il bastone no. Quello vi serve, sembrerebbe dire Gesù. Anche i sandali sono concessi. Ed è un messaggio chiaro. C'è bisogno di camminare! La Chiesa dovrà raggiungere gli estremi confini della terra: a tutti dovrà essere portato l'annuncio della Buona Novella. Non possiamo rinunciare a camminare ... e allora ci serve un buon bastone!

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Dio è fedele: perché il popolo dei credenti diventi voce eloquente e presenza viva del suo amore per tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Dio è misericordioso: perché la Chiesa si associ sempre più intimamente al sacerdozio di Cristo, nel segno della povertà, del coraggio e della vittoria sul male. Preghiamo ?
- Dio è luce: perché il mondo trovi pace e stabilità. Preghiamo ?
- Dio è buono: perché la preghiera dei miti, degli umili, dei puri di cuore trasformi il mondo in regno di Dio. Preghiamo ?
- Dio salva: perché questo giorno, memoria del giovedì in cui Gesù celebrò la prima eucaristia, sia per noi il momento della salvezza. Preghiamo ?
- Per chi ha il cuore prigioniero delle cose, preghiamo ?
- Per chi sente il bisogno di convertirsi e di accogliere il vangelo di Gesù, preghiamo ?

**7) Preghiera : 1 Cr 29, 10 - 12
Tu, o Signore, d'omini tutto!**

*Benedetto sei tu, Signore,
Dio d'Israele, nostro padre,
ora e per sempre.*

*Tua, Signore, è la grandezza, la potenza,
lo splendore, la gloria e la maestà:
perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo.*

*Tuo è il regno, Signore:
ti innalzi sovrano sopra ogni cosa.
Da te provengono la ricchezza e la gloria.*

*Tu d'omini tutto;
nella tua mano c'è forza e potenza,
con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere.*

Venerdì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Presentazione del Signore****Lectio : Malachia 3, 1 - 4****Luca 2, 22 - 40****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti nella **festà della Presentazione al tempio** del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi anche a noi di essere presentati a te purificati nello spirito.

2) Lettura : Malachia 3, 1 - 4

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.

Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai.

Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani».

3) Riflessione ¹¹ su Malachia 3, 1 - 4

• Questo profeta anonimo, chiamato Malachia, (il nome significa: "messaggero di Javhè") che vive in un periodo di grande decadenza religiosa e morale -siamo verso il 450 a.C. - porta una parola profetica al popolo che si rivolge a lui con speranza. Gli uomini agiati introducono nelle loro case avvenenti donne straniere e ripudiano la sposa della loro giovinezza (2,14), i sacerdoti sono corrotti e mutano in maledizione la loro benedizione (2,2), i poveri sono soggetti a soprusi, e i ricchi sono insolenti e prosperano, ma il Signore non interviene. Lo scoraggiamento fa dire a qualcuno: "che cosa serve servire Dio" e altri esasperati dicono: "dov'è il Dio della giustizia?" (2,17).

Malachia sente, come suo dovere, richiamare i suoi concittadini ad una austera vita religiosa; è un uomo incapace di sopportare i matrimoni misti per timore che la terra diventi "immonda". E' fedele alla legge e non accetta di restare in silenzio davanti al clero ignorante, permissivo e assillato dal danaro.

Mentre combatte contro gli abusi che già i due grandi condottieri ebrei: Neemia ed Esdra hanno denunciato e cercato di estirpare, egli annuncia a nome di Dio: "Io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me". Poi apparirà un secondo personaggio misterioso, chiamato il Signore, l'Angelo dell'alleanza, il Signore dell'universo (2,1). "Colui che viene entrerà nel tempio del Signore e sarà come fuoco e come lisciva: purificherà i figli di Levi (3), i ministri del culto del Tempio di Gerusalemme.

- Il messaggero che prepara la via, apre la strada al futuro incontro con il Signore. E Gesù applicò l'annuncio a Giovanni Battista (Mt. 11,10).

- "Subito entrerà nel suo tempio." Gli evangelisti interpretano l'annuncio di Malachia attraverso il racconto di Gesù che entra nel tempio e scaccia i venditori. "Il tempio deve essere la casa di preghiera per tutte le genti mentre è stato ridotto ad un covo di ladri" (Marco 11,17). Ancora oggi, nelle assemblee in cui ci riuniamo, c'è la necessità del fuoco dello Spirito e della purificazione: ci si riferisce alla Parola del Signore, la cui ricchezza di grazia matura nel cuore dei credenti e la purificazione (la "lisciva") rinnova ogni giorno la comunità. Il pane eucaristico, spezzato e condiviso, è grande segno di questa presenza dello Spirito e della purificazione che ci viene data. Non dobbiamo però dimenticare che le deformazioni che Malachia e Gesù rimproverano al cammino di credenti si possono perpetuare ancora tra noi, oggi.

- Non a caso Papa Francesco si richiama "le responsabilità di un Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze, preoccupata di essere il centro e che finisce

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone – www.famigliedellavisitazione.it

rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti... Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade" (Evangelii gaudium, 49).

- Una Chiesa, che non si chiude e che non si ingessa, si apre "a tanti nostri fratelli che vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita". (id).

- Israele si prepara a ricevere il Messia del Signore convertendosi ancora una volta alla Parola che Dio gli ha donato. Il ver.22 che non è presente nel nostro testo cita Mosè, per dire che tutta la profezia, appunto da Mosè fino a Malachia, che è l'ultimo testo profetico nella Bibbia ebraica ed è l'ultimo Libro nella Bibbia cristiana, conduce fino all'evento del Messia, del "Cristo" del Signore.

Ed è appunto Malachia che oggi ci parla di questo "messaggero" (ver.1) che precede immediatamente il Signore! Viene chiamato "Angelo dell'Alleanza". Nella fede e nella devozione ebraica è il profeta Elia che ritorna alla fine dei tempi della preparazione e dell'attesa. La sua comunione con il Messia è talmente forte e profonda che egli è contemporaneamente l'ultimo dei figli della profezia, ed è insieme il primo del compimento di tutta la profezia nella Persona del Messia.

E l'evento è di tale assoluto rilievo da esigere la radicale "purificazione" dei figli di Levi. Tale purificazione consentirà loro di offrire al Signore "un'oblazione secondo giustizia" (ver.3): "Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani" (ver.22).

L'ultimo versetto delle Scritture della Prima Alleanza annuncia come evento supremo di preparazione e di accoglienza la conversione tra padri e figli, che deve compiersi prima del "giorno grande e terribile del Signore", cioè, per i discepoli di Gesù, quel giorno di salvezza che avrà la sua pienezza nella Pasqua del nostro caro Signore: "Converta il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i padri" (ver.24).

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 2, 22 - 40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 2, 22 - 40

● Il vecchio Simeone, certo della promessa ricevuta, riconosce Gesù e la salvezza di cui il Cristo è portatore e accetta il compiersi della sua esistenza.

Anche Anna, questa profetessa ormai avanti negli anni, che aveva però passato quasi tutta la sua vita in preghiera e penitenza riconosce Gesù e sa parlare di lui a quanti lo attendono. Anna e Simeone, a differenza di molti altri, capiscono che quel bimbo è il Messia perché i loro occhi sono puri, la loro fede è semplice e perché, vivendo nella preghiera e nell'adesione alla volontà del Padre, hanno conquistato la capacità di riconoscere la ricchezza dei tempi nuovi.

Prima ancora di Simeone e Anna è la fede di Maria che permette all'amore di Dio per noi di tramutarsi nel dono offertoci in Cristo Gesù.

Giovanni Paolo II nella "Redemptoris Mater" ci ricorda che "quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore" (n. 16).

● Un figlio appartiene a Dio, non ai genitori

Maria e Giuseppe portarono il Bambino a Gerusalemme, per presentarlo al Signore. Una giovanissima coppia, col suo primo bambino, arriva portando la povera offerta dei poveri, due tortore, e il più prezioso dono del mondo: un bambino. Sulla soglia, due anziani in attesa, Simeone e Anna. Che attendevano, dice Luca, «perché le cose più importanti del mondo non vanno cercate, vanno attese» (Simone Weil). Perché quando il discepolo è pronto, il maestro arriva.

Non sono i sacerdoti ad accogliere il bambino, ma due laici, che non ricoprono nessun ruolo ufficiale, ma sono due innamorati di Dio, occhi velati dalla vecchiaia ma ancora accesi dal desiderio. E lei, Anna, è la terza profetessa del Nuovo Testamento, dopo Elisabetta e Maria. Perché Gesù non appartiene all'istituzione, non è dei sacerdoti, ma dell'umanità. È Dio che si incarna nelle creature, nella vita che finisce e in quella che fiorisce. «È nostro, di tutti gli uomini e di tutte le donne. Appartiene agli assetati, ai sognatori, come Simeone; a quelli che sanno vedere oltre, come Anna; a quelli capaci di incantarsi davanti a un neonato, perché sentono Dio come futuro e come vita» (M. Marcolini).

Simeone pronuncia una profezia di parole immense su Maria, tre parole che attraversano i secoli e raggiungono ciascuno di noi: il bambino è qui come caduta e risurrezione, come segno di contraddizione perché siano svelati i cuori. Caduta, è la prima parola. «Cristo, mia dolce rovina» canta padre Turollo, che rovini non l'uomo ma le sue ombre, la vita insufficiente, la vita morente, il mio mondo di maschere e di bugie, che rovini la vita illusa. Segno di contraddizione, la seconda. Lui che contraddice le nostre vie con le sue vie, i nostri pensieri con i suoi pensieri, la falsa immagine che nutriamo di Dio con il volto inedito di un abbà dalle grandi braccia e dal cuore di luce, contraddizione di tutto ciò che contraddice l'amore.

Egli è qui per la risurrezione, è la terza parola: per lui nessuno è dato per perduto, nessuno finito per sempre, è possibile ricominciare ed essere nuovi. Sarà una mano che ti prende per mano, che ripeterà a ogni alba ciò che ha detto alla figlia di Giairo: talità kum, bambina alzati! Giovane vita, alzati, levati, sorgi, risplendi, riprendi la strada e la lotta. Tre parole che danno respiro alla vita.

Festa della presentazione. Il bambino Gesù è portato al tempio, davanti a Dio, perché non è semplicemente il figlio di Giuseppe e Maria: «i figli non sono nostri» (Kalil Gibran), appartengono a Dio, al mondo, al futuro, alla loro vocazione e ai loro sogni, sono la freschezza di una profezia "biologica". A noi spetta salvare, come Simeone ed Anna, almeno lo stupore.

● «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione 35- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2, 33-35) - Come vivere questa Parola?

Con quanta gioia Maria e Giuseppe si recano al tempio per presentare a Dio il loro Bambino, anche loro, pur conoscendo la straordinarietà di quel bambino, devono imparare a poco a poco ciò che lo riguarda. Alle parole di Simeone non possono che rimanere stupiti.

Ogni bambino è una novità, porta in sé una promessa, un progetto che i suoi genitori possono solo conoscere di giorno in giorno.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - Casa di Preghiera San Biagio

Prendendo il bambino in braccio, Simeone intuisce il dramma del suo popolo, che sarà profondamente lacerato dalla parola viva e tagliente del redentore. Maria ne rappresenta il percorso: deve affidarsi, ma attraverserà dolori e oscurità, lotte e silenzi angosciosi.

La storia del Messia sofferente sarà lacerante per tutti, anche per la Madre: non si segue la nuova luce destinata al mondo intero, senza pagare il prezzo, senza essere provocati a scelte rischiose, senza rinascere sempre di nuovo dall'alto e in novità.

La festa della presentazione del Signore, portato in braccio dai suoi genitori sia per occasione di preghiera per tanti bambini che nascono e non hanno genitori che accolgano nel abbraccio di una famiglia, tanti bimbi non desiderati che sono segnati del rifiuto e dell'abbandono, ma che hanno un posto nel cuore di Dio e che attraverso loro si sveleranno i pensieri e le azioni di molti cuori.

Cosa posso fare io di fronte al dolore di tanti piccoli violentati, vittime di ingiustizie, violenze, dolore, guerra?

Signore, tu conosci il nostro cuore, Tu sai anche quello che ognuno porta nella sofferenza e nel dolore, è proprio nella nostra piccolezza che puoi far brillare la tua Luce d'Amore e farci risposta di salvezza uniti a Te per dare vita agli altri. Speriamo in Te, Gesù.

Ecco la voce di San Giovanni Paolo II ("Redemptoris Mater" n. 16) : Ci ricorda che "quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore"

6) Per un confronto personale

- Padre della luce, che hai voluto la Chiesa sacramento del tuo incontro con gli uomini, fa' che porti l'annuncio del Vangelo là dove più fitte sono le tenebre del male. Noi ti preghiamo ?

- Tu che chiami alcuni tuoi figli a lasciare ogni cosa per seguire Cristo, fa' che offrano con fedeltà la loro vita, a gloria del tuo nome e a servizio dei fratelli. Noi ti preghiamo ?

- Tu che conosci il buio e le ombre di morte del nostro tempo, fa' che gli uomini vedano in Gesù la luce che dissolve l'oscurità. Noi ti preghiamo ?

- Tu che sei l'origine e il fondamento della comunità domestica, fa' che nelle famiglie i bambini siano aiutati a crescere in sapienza e grazia, e gli anziani siano onorati come dono prezioso. Noi ti preghiamo ?

- Tu che semini nel cuore dell'uomo il desiderio di vedere il tuo volto, fa' che custodiamo la luce di questo giorno di festa per camminare nei sentieri del mondo come fedeli discepoli di Cristo. Noi ti preghiamo ?

- Maria e Giuseppe portano al tempio il loro figlio primogenito come era in uso presso gli israeliti. La tradizione fa sì che anche oggi i bambini neonati siano portati in Chiesa per essere inseriti nella comunità cristiana, ma molti non lo fanno più. Quali le motivazioni che portano a questo comportamento e noi cristiani cosa possiamo fare?

- Siamo capaci di riconoscere il Dio che entra nel tempio della nostra anima? Se no, perché?

- Siamo capaci di mantenere "santo" il nostro cuore affinché il Signore Gesù venga ad abitarci?

- Simeone, ormai vecchio e stanco, spera ancora e vede il Signore Gesù. Nei momenti di buio della nostra fede siamo capaci di sperare sempre?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Vieni, Signore, nel tuo tempio santo.

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.*

*Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.*

*Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*

Sabato della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 1 Libro dei Re 3, 4 - 13****Marco 6, 30 - 34****1) Preghiera**

Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 3, 4 - 13

In quei giorni, Salomone andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l'altura più grande. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».

Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita».

3) Riflessione ¹³ su 1 Libro dei Re 3, 4 - 13

• «Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male». (1 Re 3, 7-9) - Come vivere questa Parola?

Anche la figura di Saul ci presenta tratti di sapienza vissuta nella responsabilità e nel pieno affidamento a Dio.

Anzitutto ha coscienza dei suoi limiti: la giovane età non gli permette certo di regnare da esperto. Parla poi a Dio con grande semplicità dicendo che proprio non sa come regolarsi. Quello che però ci colpisce è che non cade nello scoraggiamento, tantomeno nel rifiuto di accettare quanto Dio ha disposto per lui.

Al contrario lascia che la sua tensione dolorosa, la sua preoccupazione siano calati interamente in preghiera. Ecco il Signore è lì a suggerirgli le parole stesse della preghiera così coraggiosa e fiduciosa nello stesso tempo.

Signore Gesù, tu che sei venuto per guarire i malati, ti chiedo di donarmi un cuore docile all'ascolto della tua Parola, un cuore docile ad accogliere quello che tu vuoi dirmi, per vivere nell'obbedienza alla tua volontà di pace e bene per me e per i miei fratelli.

Ecco la voce di un teologo Hans Urs von Balthasar : "Chi non vuole ascoltare prima Dio, non ha nulla da dire al mondo."

● Salomone si trova in una situazione difficile: è giovane e deve governare un popolo numeroso. Riconosce i suoi limiti, capisce che da solo non può farcela, sa che non è onnipotente, quindi cerca il Signore e va sull'altura più grande per essere il più vicino possibile a lui e fa mille olocausti perché ha bisogno di lui. Il primo passo per avvicinarsi al Signore è riconoscere la propria non autosufficienza, il proprio limite. Non è sempre facile. Spesso pensiamo di non aver bisogno di nessuno, tantomeno di Dio. Il Signore risponde a Salomone, non lo abbandona, è pronto ad aiutarlo, ma non fa tutto da solo, chiede a Salomone che dica ciò di cui ha bisogno. Il Signore non ci tratta mai come burattini, ci ama e quindi ci rispetta fino in fondo. Salomone con le sue parole dichiara di conoscere Dio non teoricamente, ma per quello che ha fatto per suo padre Davide. Salomone non chiede la ricchezza, né la salute, né la vendetta, ma il discernimento nel giudicare. Con questa richiesta Salomone sembra dirci che nella vita è importante fare le scelte giuste. È difficile, però, capire quali sono le scelte giuste, se il Signore non ci illumina, non ci ispira, non ci guida. L'atteggiamento che ci viene insegnato qui è l'umiltà di chiedere l'aiuto di Dio costantemente durante le nostre giornate, quando prendiamo decisioni per noi, per la nostra famiglia, quando ci relazioniamo con i colleghi, con gli amici, quando diamo consigli. Gesù ci insegna che Dio è Padre, perciò ci dona più di quanto gli chiediamo. Qui infatti Dio risponde a Salomone donandogli non solo ciò che ha chiesto, ma anche ciò che non ha chiesto. Con questa certezza impariamo a vivere le nostre giornate sotto la guida del Signore.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 30 - 34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 6, 30 - 34

● Gesù vuole fare il punto della situazione con i suoi discepoli al ritorno dalla loro prima missione apostolica. Si interessa a ciò "che avevano fatto e insegnato". Poiché l'apostolo deve trasmettere fedelmente la parola che gli è stata affidata e con la sua condotta deve rendere testimonianza alla verità che insegna. Essi hanno faticato molto e hanno bisogno di riposarsi. Gesù dice loro: "Venite in disparte in un luogo solitario, e riposatevi un po'".

Ma essi devono imparare altre lezioni. Innanzi tutto che l'apostolo non è uno stipendiato, a ore fisse, con vacanze pagate e premi per le ore di straordinario. No, l'apostolo è un volontario, una persona assolutamente "donata". La gente arriva; aspetta una parola: "Non avevano più neanche il tempo di mangiare", nota san Marco.

Essi devono soprattutto imparare ad avere lo "sguardo apostolico".

Lo sguardo di Gesù sugli uomini e le donne che si stringono attorno a loro. "Gesù si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore". Lo spirito missionario nasce da un certo sguardo sulle persone. Uno sguardo che non si ferma alle apparenze. Uno sguardo che indovina i bisogni nascosti. Non solamente i bisogni materiali, la sete d'amore, le angosce segrete, ma anche e soprattutto il bisogno di Dio e della sua salvezza.

Possono esserci molti modi di guardare una folla. Gli uomini d'affari vi vedono dei consumatori; i politici dei sostenitori o semplicemente una scheda elettorale; i commercianti dei clienti; gli sportivi dei tifosi; gli operatori dei mass-media dei lettori, degli ascoltatori, degli spettatori; le vedettes dei fans...

Tutti sguardi superficiali che riducono gli altri al profitto che si può ricavare da loro.

L'apostolo vede "l'uomo nella sua singolare realtà, che ha una propria storia della sua vita e, soprattutto, una propria storia della sua anima... L'uomo nella piena verità della sua esistenza... Quest'uomo è la via della Chiesa..." (Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, 14). Cioè, ogni persona nella sua individualità.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Quante persone nel mondo sono oggi delle pecore senza pastore! Dare loro del pane è relativamente facile; offrire loro servizi, soprattutto se ci si sente ripagati con una affettuosa riconoscenza, è altrettanto facile. Ma donare Dio è il privilegio di colui che si sa amato da Dio e che ama gli altri in Gesù. Cioè colui che, come Gesù, ha lo sguardo di Dio.

- «Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù... e disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte». (Lc 6, 31-32) - Come vivere questa Parola?

L'Evangelista Marco ci rivela un tratto molto umano e tenero di Gesù nei confronti dei suoi apostoli. Egli si dimostra preoccupato per loro, che ha mandato ad annunciare il vangelo, perché non si stancassero troppo, indaffarati com'erano nel loro lavoro, tanto che «non avevano neanche il tempo di mangiare». Gesù era convinto che per i suoi apostoli era importante «stare con lui» per riposare un po' e condividere fra di loro le esperienze della missione. Era importante andare «in disparte, loro soli, in un luogo deserto» lontano dalla folla, nell'intimità con Gesù.

Non si può capire a fondo il significato della missione rimanendo soffocati dalle cose da fare e dalla folla. Occorre ascoltare il comando di Gesù: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po'». Il missionario di tutti i tempi, anche dei nostri, corre il rischio di essere frastornato, catturato dalla folla e dalle cose da fare. Il riposo dalle fatiche missionarie, il discernimento dei successi e degli insuccessi, la degustazione delle gioie della missione, sono possibili soltanto nello «stare con lui», nell'intimità del dialogo con Gesù.

Oggi, in una pausa di riposo e di preghiera, ripeterò a me stesso l'invito personale e tenero di Gesù: «Vieni in disparte, tu solo, in un luogo deserto e riposati un po'».

Ecco la voce un invito di Gesù (Mt 11, 28-30) : «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro»

- «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose». (Mc 6, 34) - Come vivere questa Parola?

Quanto è forte la tristezza di Gesù, lui si commuove per noi ogni volta che ci vede come pecore che non sanno dove andare, senza pastore,, senza nessuno che ci guidi, senza una luce che ci permetta di ritrovare il cammino.

Ma forse Lui non c'è? Come mai a volte siamo proprio persi e invece di cercare in Lui camminiamo verso la strada opposta?

E noi crediamo, e noi speriamo, e noi amiamo.

"Il Signore è il mio pastore! Non manco di nulla! Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici" (Sal23,1.3-5).

Allora Gesù comincia a insegnare loro molte cose. Il vangelo di Marco ci dice molte volte che Gesù insegnava. La gente rimane impressionata: "Un nuovo insegnamento! Dato con autorità! Diverso dagli scribi!"

Insegnare non è solo questione di verità nuove da dire. Il contenuto che Gesù dava non appariva solamente nelle parole, ma anche nei gesti e nel suo modo di rapportarsi con le persone. Il contenuto non è mai separato dalla persona che lo comunica. Gesù era una persona accogliente (Mc 6,34). Voleva il bene della gente. La bontà e l'amore che emergevano dalle sue parole facevano parte del contenuto. Erano il suo temperamento. Un contenuto buono, senza bontà, è come latte caduto a terra.

L'insegnamento di Gesù era una comunicazione che scaturiva dall'abbondanza del cuore.

Signore, aiutaci a unificare in Te la nostra mente, i nostri affetti e le nostre azioni, così l'armonia della propria vita sarà segno della tua presenza e del tuo Amore.

Ecco la voce di Papa Francesco (Angelus 19 luglio 2015) : "Vedere e avere compassione, sono sempre associati nell'atteggiamento di Gesù, infatti il suo sguardo non è lo sguardo di un sociologo o di un fotoreporter, perché egli guarda sempre con gli occhi del cuore."

6) Per un confronto personale

- O Dio che ci riunisci attorno a te, non far mancare alla tua chiesa uomini santi e generosi e suscita in essa la voce della profezia e della misericordia. Ti preghiamo ?
- O Dio che dai la vera pace, guarda i tuoi figli che soffrono e che lottano per un mondo migliore: fa che dalla loro offerta rifioriscano la giustizia e l'amore. Ti preghiamo ?
- O Dio che gradisci il sacrificio del cuore, purifica i nostri atti nel fuoco della tua carità: rendici solidali a Cristo e ai fratelli. Ti preghiamo ?
- O Dio che ti commuovi per il tuo popolo: assisti chi nasce e chi muore, illumina chi ha perso ogni ideale, conforta chi è abbattuto, insegna a tutti la tua verità. Ti preghiamo ?
- O Dio che abbracci l'universo: donaci un cuore che sappia discernere la tua volontà e la forza di viverla con serenità. Ti preghiamo ?
- Per chi sente il bisogno di raccogliersi in disparte a meditare, ti preghiamo ?
- Per chi sta cercando la propria strada nella vita, ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 118
Insegnami, Signore, i tuoi decreti.

*Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Osservando la tua parola.
Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.*

*Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.
Benedetto sei tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.*

*Con le mie labbra ho raccontato
tutti i giudizi della tua bocca.
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.*

Indice

Lectio della domenica 28 gennaio 2024.....	2
Lectio del lunedì 29 gennaio 2024.....	6
Lectio del martedì 30 gennaio 2024.....	11
Lectio del mercoledì 31 gennaio 2024.....	15
Lectio del giovedì 1 febbraio 2024.....	20
Lectio del venerdì 2 febbraio 2024.....	24
Lectio del sabato 3 febbraio 2024.....	28
Indice.....	32

www.edisi.eu